

# NEKAMA'

(in ebraico vuol dire "VENDETTA")

(di Giuseppe Amato)

## PREMESSA

Il racconto che segue si svolge non in Austria ma in Germania a pochi chilometri di distanza, nella zona di Landau dove strane colline dominano il panorama.

Per capire meglio il racconto ho voluto aggiungere alla fine del racconto un'Appendice con alcuni dati storici e geografici, purtroppo molto tristi e tragici, che infangano la storia dell'uomo per tutta l'eternità.

Se volete, potete limitarvi al racconto, ma io consiglio anche una presa visione dell'Appendice

**Breve premessa:** Il totale delle vittime riportate nella tabella che ho posto alla fine del racconto ammonta a circa 6 milioni di morti dal 1933 al 1945 (la somma algebrica dà 5.919.482).

## INIZIO DEL RACCONTO

Hans era uscito presto quel mattino all'alba, con la speranza di riuscire finalmente a prendere il cervo che aveva intravisto alcuni giorni prima.

Aveva preferito non portare i cani per avere il massimo silenzio nel bosco che sovrastava con la collina l'abitato dove viveva da anni con la moglie e il figlio Ulrich.

Lungo il sentiero aveva incontrato solo uno scoiattolo spaventato dalla sua presenza ed era rimasto ad ammirare la sua splendida coda; c'era però qualcosa nel colore del suo folto pelo che gli sembrò strano, quasi fosse schiarito troppo, ma trascurò il particolare e proseguì nella salita per raggiungere al più presto la cima della collina e scendere poi lungo l'altro versante dove era quasi certo che il cervo era già in giro a pascolare e cercare cibo.

L'aria era tiepida, anzi forse troppo calda per un mese di maggio e questo lo fece pensare al mutamento delle stagioni e del clima da un po' di giorni, al di fuori dell'ordinario per quel mese.

Mentre saliva nell'assoluto silenzio, si rese conto che, a parte lo scoiattolo incontrato prima, lungo il sentiero e nel sottobosco ai lati, sotto gli alberi possenti e frondosi, non c'era alcun cenno di vita.

Eppure nei giorni precedenti aveva visto molti animali scappare e nascondersi al suo passaggio.

Man mano che saliva, si rese conto che faceva più fatica del solito a respirare ed impreò di dentro agli anni che passavano e lo facevano sentire ogni giorno più vecchio.

Arrivato a poche decine di metri dalla cima si fermò e si sedette su uno spunzone di roccia per riposare un po' ed avere un po' di sollievo. Bevve un sorso d'acqua dalla borraccia che portava a tracolla e rimase per un po' a guardarsi intorno.

Il silenzio regnava sovrano; si sentiva solo il suo respiro, all'inizio un po' affannoso ma poi tornato quasi normale.

Finalmente in cima, appoggiò il fucile ad un tronco e si mise ad osservare in basso col suo binocolo lungo la discesa che aveva intenzione di usare per cercare il cervo.

Il silenzio era assoluto, accompagnato solo da un deserto di movimenti di ogni genere, che lo lasciava perplesso: non c'era mai stato quel deserto di voci, non si sentiva nemmeno qualche cinguettio.

Incominciò a scendere lentamente per non farsi notare ma sentiva nell'aria una specie di stano odore nauseabondo, come se ci fosse qualche carogna di animale nei dintorni.

Più scendeva e maggiore era l'odore; per giunta una nebbiolina sempre più intensa, non si sa da dove, saliva e iniziava a nascondere la vista e irritava gli occhi. Si fermò perplesso in una piccola radura e si guardò intorno per capire, ma incominciò a provare dei giramenti di testa sempre più forti finché non vide il mondo ruotargli intorno e all'improvviso perse l'equilibrio e cadde a terra. Non fece in tempo a rialzarsi: la morte lo raggiunse improvvisa avvolgendolo in strane spire di fumo puzzolente e nauseante.

§§§

Erika dette uno sguardo preoccupato alla pendola in sala: le diciotto! Chiamò l'amico di Hans, Peter, a casa per chiedergli se aveva visto il marito: no.

Provò al bar e chiese se si era fermato a bere: no.

Sapeva che al ritorno dai suoi giri solitari di caccia si fermava sempre a bere una birra e la risposta negativa la mise in allarme. Incaricò il figlio Ulrich di andare in piazza ad informarsi, ma dopo meno di mezz'ora il ragazzo era tornato senza notizie.

La paura di un incidente col fucile la spinse a telefonare ai gendarmi e si sottopose alle loro estenuanti domande: quando era partito, dove era diretto, se era solo, se aveva un cellulare con sé; a tutte rispose no e chiese se potevano far qualcosa.

“Ormai è molto tardi” commentò il gendarme di turno: dove dovremmo metterci a cercare?”

“Sulla collina” rispose Erika: “Ieri sera mi aveva parlato di un cervo che aveva avvistato sulla collina dietro l'abitato; forse si è fatto male ed è bloccato da qualche parte. Non potreste inviare una pattuglia?”

“Possiamo provare ma a quest'ora le ricerche sarebbero difficili!” rispose spazientito il gendarme, anche perché avrebbe dovuto mobilitare almeno quattro uomini su per la collina al buio con poche speranze di un qualche risultato utile.

“Domattina all'alba mandiamo su una pattuglia a cercarlo ma per questa sera non se ne parla!” disse infine deciso e chiuse il telefono.

Erika dovette accontentarsi di rimanere sola a pensare che cosa poteva essere successo e passò una notte insonne: suo marito era molto preciso e metodico. Che cosa poteva essergli capitato?

L'alba la colse semi addormentata e decise di andare in caserma dai gendarmi per unirsi a loro nelle ricerche.

Ulrich si alzò pigramente ma decise di accompagnarla, preoccupato anche perché a diciotto anni era ormai un buon cacciatore e poteva essere utile nelle ricerche.

Il gruppo di sei persone si avviò in silenzio su per la collina a passo lento in fila indiana come ogni bravo montanaro, mentre le prime luci davano un po' di chiarore al sottobosco.

Giunsero in cima senza aver trovato tracce di Hans mentre il sole incominciava a schiarire il cielo sopra le fronde dei grandi pini.

Uno dei gendarmi esclamò:

“Che strano silenzio, questa mattina: di solito a quest'ora il bosco si risveglia ed è tutto un bel sentire voli e richiami di uccelli, oltre alla fuga rapida e furtiva di qualche quadrupede!”

Anche gli altri si erano meravigliati ma tacevano temendo di allarmare troppo Erika e Ulrich.

C'era nell'aria qualcosa che sembrava sostituirsi al silenzio che li circondava, mentre una specie di leggera nebbia si diffondeva silenziosa tra i tronchi degli alberi.

Alla fine arrivarono in cima e si fermarono a osservare il versante in discesa dalla parte opposta per cercare qualche segno, ma non videro nulla che li aiutasse nella ricerca.

“Che facciamo?” chiese uno dei gendarmi.

“Non so; dovremo provare a scendere un po': forse troveremo qualche traccia” e intanto si asciugava il sudore dietro il collo e sulla testa rasata.

Gli altri erano restii a proseguire ma dovevano compiere il loro dovere e si avviarono lentamente per la discesa brontolando dentro di sé, seguiti da Erika e da Ulrich.

Ma dopo pochi metri il primo cadde rovinosamente e si fermò contro il tronco di un abete rantolando: non riusciva a respirare e quelli che lo seguivano, accorsi per aiutarlo, incominciarono anch'essi a faticare a respirare. La madre urlando scivolò e cadde riversa senza riuscire a rialzarsi.

Ulrich che era l'ultimo si rese conto che un pericolo sconosciuto li stava minacciando fino ad ucciderli; non ci pensò due volte; si voltò e si mise ad arrampicarsi sulla via del ritorno il più veloce che poté; giunse infine in cima alla collina e si fermò per respirare ma a stento riuscì a buttarsi in discesa lungo l'altro crinale.

Fu fermato dal tronco di un albero e rimase fermo per riprendere lentamente a respirare.

Gli girava tutto intorno ma stava lentamente migliorando; provò a d alzarsi ma gli mancavano le forze. Rimase per qualche minuto fermo, sforzandosi di respirare a fondo, finché non si sentì meglio.

Solo allora si decise ad alzarsi; ci riuscì e subito ritornò in cima al crinale per cercare di aiutare i suoi compagni: giù, lungo la discesa non vide più nessuno e rimase meravigliato perché almeno qualcuno doveva essere visibile.

Alla fine decise che non gli restava che tornare indietro correndo in discesa per chiedere aiuto.

### §§§

Ulrich entrò di scatto dalla porta della caserma e raccontò con poche parole, quasi senza fiato, quello che era accaduto mettendo in allarme gli uomini.

Alla caserma scattò subito l'allarme: una squadra di vigili del fuoco, muniti anche di maschere anti-gas si misero subito in marcia; si inerpicarono su per la collina e raggiunto il crinale, incominciarono a scendere cautamente.

Riuscivano a vedere solo le tracce degli scarponi ma non si sentivano rumori né si vedeva anima viva.

Scesero di una trentina di metri e si fermarono a perlustrare il sottobosco ma non trovarono nulla.

Il caposquadra fece un cenno ai suoi e proseguì. Aveva appena scavalcato una pietra sporgente quando si trovò all'improvviso di fronte ad uno strano oggetto che spuntava da terra:

Non credeva ai propri occhi ma quello che aveva davanti a sé era un osso umano, pulito, abbastanza lungo per identificarlo con un femore.

Usciva parzialmente dal terreno ed era ricoperto da una specie di muffa che il vigile del fuoco pensò fosse di terriccio; ma quando passò la mano sull'osso, la sua consistenza si dissolse emanando una nuvola che passò oltre la difesa della maschera: un attimo dopo l'osso divenne un mucchietto di polvere accanto al cadavere del pompiere.

Gli uomini che erano rimasti indietro si fermarono, cauti e si avvicinarono lentamente ma subito si resero conto che le loro maschere erano inefficaci.

Cercarono di risalire precipitosamente abbandonando il loro capo ma solo uno di loro, quasi soffocando, riuscì a scavalcare il crinale e a buttarsi a rotoloni giù per il sentiero da cui erano saliti.

Fece appena in tempo a dare l'allarme col cellulare e svenne.

### §§§

Si risvegliò in un lettino del vicino pronto soccorso circondato da suoi colleghi e da medici che cercavano di capire che cosa fosse successo.

Tra di loro Ulrich li aiutava descrivendo i fatti, ma per il momento non c'era alcun riscontro attendibile.

Intanto nel laboratorio alcuni tecnici stavano sottoponendo a vari esami i campioni di sangue prelevati sia al pompiere, sia a Ulrich; cercavano tracce del presunto gas che aveva colpito i malcapitati compagni e il sopravvissuto ma non si riusciva a dare un'identificazione chimica al gas presente nel sangue.

Anche dal sangue di Ulrich speravano di trovare qualcosa ma le ricerche non dettero alcun risultato.

La notizia arrivò più in alto e in due ministeri si mossero gli addetti al contro spionaggio con competenze tecniche approfondite.

Con un'ambulanza i due pazienti vennero rapidamente trasferiti presso un ospedale di un centro importante a pochi chilometri di distanza e trasportati in una ambulatorio sotterraneo segreto che veniva utilizzato solo da personale militare specializzato.

### §§§

Finalmente i due corpi furono a disposizione degli specialisti in un campo di cui ben pochi erano a conoscenza: gli ambulatori di ricerca erano stati ereditati dopo l'unificazione delle due Germanie e potenziati con ampie ricerche nel campo medico e militare.

Due tecnici di laboratorio altamente specializzati iniziarono una lunga sequenza di esami previsti dalle procedure protocollari ma i risultati furono deludenti: non riuscirono ad identificare la natura dei gas.

Dovettero perciò procedere con nuovi esami fuori dalle normali routine e ispirandosi alla loro stessa iniziativa ed inventiva.

Uno di loro, il dottor Kattler, lavorava da anni in ricerche di sostanze alternative, per cui si era specializzato nella consultazione sia di testi che personalmente con anziani scienziati in pensione ai quali spesso si rivolgeva per riscontrarsi con le loro conoscenze.

Nella sua mente Kattler aveva un dubbio ma non era in grado di formulare un'idea precisa: aveva bisogno di prove concrete e non erano certo i due ammalati che potevano dargliele.

A pochi chilometri dal centro di ricerche c'era la villa dei suoi genitori che egli frequentava spesso, anche se era rimasta in eredità ad una sorella con tutto l'arredamento, compresa una ricca biblioteca che il padre aveva accumulato negli anni di guerra.

E Kattler, concordato il permesso, partì il giorno stesso e arrivò alla casa che ora era abitata dalla sorella Maria quasi ad ora di cena. Fu accolto con molta allegria: la sorella gli offrì di fermarsi a cena e a dormire nella stanza degli ospiti ed egli accettò:

“Prima però mi dovrete lasciare visitare la biblioteca di nostro padre!”

“Certo! Perché no? Piuttosto, stai cercando qualcosa di specifico in cui ti posso aiutare?”

La sorella era insegnante di chimica nel liceo della vicina città e conosceva bene i libri del padre, pensò Kattler:

“Forse potrai aiutarmi: vorrei consultare i libri che parlano di esperimenti nel campo della chimica, specialmente nell'uso di gas ... no, no ... non pensare male: ormai i gas di Hitler sono per noi acqua passata, una vera vergogna per noi tedeschi. Ma è successo e non possiamo scrollarci di dosso un retaggio tanto terribile e ignobile.”

La sorella accettò il suo discorso con un leggero sorriso ironico e dopo cena lo accompagnò nel grande salone in cui gli scaffali erano pieni di libri di ogni argomento: il padre aveva fatto incetta di testi di ogni epoca e riguardanti ogni forma del sapere.

“Ecco, questo” e la sorella gli indicò uno scaffale stracarico di libri “è il reparto in cui ho fatto unificare tutti i testi presenti che trattavano di chimica. Puoi scegliere con calma ed hai a disposizione delle comode poltrone per leggere dopo che avrai scelto i libri che vorrai consultare. Ma mi raccomando” finì la sorella mentre usciva e si era fermata sull'uscio della biblioteca “cerca di non addormentarti!”

Sorrisero tutti e due e Kattler ringraziò la sorella:

“Se domattina mi ritrovi qui addormentato svegliami con un buon caffè, per favore!” e scoppiò a ridere.

Anche la sorella rise e se ne andò a dormire, mentre pensava a che cosa stesse spingendo il fratello ad una ricerca simile: non era al corrente dell'incidente avvenuto nelle foreste sopra la collina vicina al confine con l'Austria e non poteva certo immaginare i motivi che avevano spinto suo fratello ad una ricerca che le sembrava almeno strana.

Aveva vaghi ricordi del tempo di guerra quando bambina aveva visto tante brutture ma solo dopo aver riordinato con molta pazienza la biblioteca di suo padre, si era resa conto di come la chimica

degli scienziati tedeschi durante la guerra si era altamente specializzata, approfondendo ogni possibilità di utilizzo delle forze chimiche, ma soprattutto (e per un istante ebbe un brivido di paura, pensando di capire che cosa stesse cercando suo fratello) nel campo delle sostanze radioattive per il loro sfruttamento come armi chimiche.

Ma doveva organizzare la giornata scolastica del giorno dopo e, dopo aver preparato una serie di quiz per la lezione ai propri allievi, andò a dormire.

§§§

Kattler, rimasto solo, non fece fatica ad individuare in mezzo alle centinaia di testi, quelli che più probabilmente gli sarebbero stati utili.

Ne depose una decina sul tavolo di noce e si sprofondò in una comoda poltrona iniziando a sfogliare pagine e indici dei capitoli che gli sembravano più vicini al suo scopo.

In verità non sapeva nemmeno lui che cosa cercare ma un diavoletto dentro il cervello lo spingeva nella ricerca, pensando ai sintomi dei due intossicati che aveva lasciato nel laboratorio.

Erano le tre di notte quando, senza accorgersi scomparve in un sonno leggero e inconscio, con un libro aperto tra le mani ad una pagina dove descriveva come nei campi di concentramento producevano il gas destinato allo sterminio degli ebrei. Non capiva perché, ma sentiva che forse era sulla strada giusta.

Ma il sonno lo colse e lo lasciò riposare fino alle sette, quando riapparve sua sorella con una calda tazza di caffè fumante.

§§§

“Buongiorno, hai letto tutta la biblioteca?” disse in tono ironico Maria porgendogli il vassoio con il caffè e un mucchietto di biscotti.

“Non prendermi in giro; ma hai ragione, mi sono addormentato credo verso le tre e mi sono fatto una bella dormita. Ma ho trovato un libro che forse potrà aiutarmi nella mia ricerca”

“Mi dici che cosa stai cercando? Forse ti potrei essere di aiuto!” gli rispose Maria.

“Volesse il cielo ma non so ancora che cosa cercare e la causa per ora è purtroppo sotto un vincolante segreto di stato”.

Maria lo guardò perplessa ma non volle insistere: conosceva molto bene suo fratello e sapeva che non gli avrebbe fatto dire nulla di più.

Dopo essersi rinfrescato un po', Kattler decise di ripartire e, salutata la meravigliata sorella, si ritrovò sulla strada del ritorno pensando alle varie ipotesi che gli venivano in mente dalle pagine del libro che aveva incominciato a leggere la sera precedente e che si era portato con sé dopo aver chiesto il permesso alla sorella.

Chiuso nello studio segreto del ministero della difesa stava analizzando una serie di considerazioni e di conseguenti applicazioni che nei campi di concentramento venivano sperimentate.

Lo colpì soprattutto il fatto che alcuni esperimenti erano basati sull'uso del cesio radioattivo: gli scienziati pazzi del regime di allora provavano ogni cosa e nel caso del cesio radioattivo, speravano di ottenere ottimi risultati di accelerazione nell'eliminazione dei prigionieri, fossero ebrei o rom o altri. Nel libro erano molte le annotazioni che descrivevano gli effetti sui corpi che uscivano parzialmente bruciati dai forni; soprattutto la presenza del materiale radioattivo accelerava la decomposizione e riduceva gli spazi da utilizzare per far scomparire il materiale umano che si stava accumulando in maniera preoccupante ai lati dei recinti esterni dei campi di concentramento.

Nella mente di Kattler esplose improvvisa un'idea ma cercava di allontanarla e mormorava:

“No, non è possibile! E se fosse?”

E ripeteva dentro di sé.” Non è possibile, non è possibile ....”

Ma rimaneva col dubbio che lo tormentava mentre continuava a leggere i resoconti terribili e crudeli dell'autore.

Decise allora di verificare la zona geografica in cui erano accaduti gli incidenti con il cacciatore e con i soccorritori. Se ci fosse stato qualcosa di radioattivo nella zona, si sarebbe scoperto da tempo, anche se i boschi sui due crinali non erano molto frequentati. Che cosa poteva essere successo? Non restava che una esplorazione sul luogo per capire; ottenne delle carte geografiche al 25.000.= dall'istituto geografico del ministero della difesa e si mise ad esaminare ogni dettaglio della zona, ma non trovò nulla.

Aveva lasciato da parte le cartine più vecchie, mentre aveva concentrato la sua attenzione sulle più recenti: in esse aveva riconosciuto la collina dove erano accaduti gli strani incidenti, ne aveva esaminato le curve altimetriche, la conformazione, ma gli serviva capire la costituzione del terreno e voleva recarsi sul posto.

Ma per farlo avrebbe dovuto mobilitare molte persone al ministero e spiegare molte ipotesi che sarebbero apparse almeno ingiustificate se non addirittura assurde.

Ci stava pensando mentre stava tornando a casa quando all'improvviso ebbe un'idea e, fatta un'inversione, tornò nel suo studio.

La guardia di turno all'entrata vide l'automezzo che rientrava e pensò che Kattler si fosse dimenticato qualcosa e lo lasciò passare senza fermarlo.

Kattler, una volta nel suo studio, si precipitò a raccogliere le carte vecchie che aveva scartato, e stese sotto la luce del grande tavolo da disegno, incominciò dalle più vecchie.

Su una, datata 1938 cercò la collina e si rese conto che non c'era.

Ne raccolse un'altra, datata 1939: niente: la collina non c'era! E così anche nelle altre carte la collina mancava!

Come era possibile? Gli addetti alla stesura delle carte militari di allora erano molto bravi e di una precisione assoluta: come avevano potuto dimenticarsi di una collina così grande?

Rimase a lungo seduto a pensare e cercò di scartare dalla sua mente un'idea pazza che gli si stava concretando in maniera assurda: doveva recarsi proprio sul posto, altrimenti non avrebbe mai potuto darsi una risposta.

Anche perché l'idea che gli stava maturando era terribile!

§§§

Era giunto al villaggio di Hans e si era recato a casa di Ulrich per cercare altre notizie ma la casa era deserta e non c'erano notizie del ragazzo. Allora si recò nei vari negozi ma non avendo raccolto altre novità, entrò nel bar locale per fermarsi a bere una birra. Seduto ad un tavolo accanto ad una delle vetrine che davano sulla strada, un vecchio con una folta barba e un aspetto da povero barbone stava sorseggiando lentamente un boccale di birra.

Kattler, sperando che non fosse ubriaco, gli chiese se poteva sedersi al suo tavolo.

Il vecchio fece un cenno di sì con la testa ma non pronunciò parola.

Passarono così alcuni minuti, ognuno con i propri pensieri ma ad un certo punto Kattler andò alla carica, sperando non si sa cosa:

“Lei è di qui?”

Al cenno positivo del capo, insistette:

“E' sempre vissuto qui?”

Il vecchio ebbe un gesto quasi di stizza e Kattler, per farselo amico gli disse:

“La birra gliela offro io; anzi se ne vuole un'altra non ha che dirlo!”

Il volto del vecchio cambiò espressione e i suoi occhi prima quasi spenti in chissà quale mondo tornarono su questa terra, interessati alla proposta.

“Che cosa vuole?” furono le sue prime parole.

“Le va di raccontarmi dei tempi in cui c'era la guerra e qui vicino c'era un campo di concentramento?”

Il vecchio fece una smorfia guardando fuori verso la strada come se guardasse qualcosa del suo passato. Poi si girò e disse:

“Io ero qui, da ragazzo, nascosto da mia madre per non fare il militare ma vedevo ogni giorno passare le truppe tedesche in questa strada. Erano dirette al campo qui vicino e spesso accompagnavano i prigionieri che erano arrivati alla vicina stazione”

Per Kattler era già un passo avanti; ora bisognava convincerlo a rievocare i ricordi e non ci darebbe stato meglio che un'altra birra accompagnata con un bel piatto di salsicce.

Con un cenno ottenne l'attenzione del cameriere e ordinò il tutto, poi si dedicò al suo prezioso probabile testimone di fatti del passato.

“Io mi chiamo Kattler e mi occupo di prodotti chimici ma in questo periodo ho poco lavoro e ... tu?”

Ci provò ed ottenne un “Joseph” laconico ma già più confidenziale, che gli permetteva di avvicinarsi alla sua vita privata.

“Joseph, tu se vuoi puoi raccontarmi quello che vedevi allora, nascosto dietro il banco ...”

E Joseph finalmente si sbottonò.

Arrivò la seconda birra e il vecchio, che doveva essere digiuno da molto si buttò sul piatto di salsicce, mentre Kattler lo guardava con paziente attesa.

Finite le salsicce, si pulì i baffi sporchi con la manica di una giacca sdrucita e finalmente parlò:

“Mi stai simpatico, specialmente dopo le salsicce; e allora ti racconterò una favola che è stampata nei miei ricordi degli anni di guerra”

Kattler gli sorrise e gli offrì un sigaro che il vecchio rifiutò:

“Non fumo, ma ti ringrazio; ero ragazzo e vedevo spesso passare qui, proprio su questa strada ogni giorno dei camion chiusi che lasciavano una scia puzzolente. Mia mamma mi nascondeva sotto il banco, ma io potevo vedere di nascosto di mia madre i camion dalle fessure delle tavole davanti al banco.

Al loro passaggio gli abitanti scomparivano dalla strada, allontanati dai militari; una volta uno sprovvisto si era avvicinato come per chiedere qualcosa ma il militare invece di rispondergli gli aveva sparato una raffica di mitra.

Il camion più vicino si fermò e scesero due militari che issarono il malcapitato sul camion”.

“Ma era morto?” chiese ingenuamente Kattler per dargli respiro.

“Non lo so ma quello che vidi quando alzarono il telone per buttare dentro quell'uomo mi spaventò a morte”

“Perché, che cosa c'era dentro?”

“Non voglio ricordare, non voglio!” quasi gridò il vecchio. Ma poi si decise:

“Era pieno di cadaveri ammonticchiati, ma tutti semibruciati, come se fossero usciti da un fuoco, da un forno. Solo molti anni dopo mi spiegarono, quando fui più grande, che erano i cadaveri dei prigionieri tratti fuori dai forni a gas ....”

“E dove li portavano?”

Osò chiedere Kattler.

“Non lo so ma non volli nemmeno saperlo mai!” e il vecchio lo disse quasi piangendo al ricordo di quelle immagini tremende che erano rimaste impresse nella sua mente.

Seguì un lungo silenzio che Kattler rispettò a lungo perché non voleva turbare quella testimonianza preziosa; ma di dentro fremeva perché voleva chiedergli della collina.

Il vecchio andò in bagno per pisciare e tornò poco dopo mentre si riallacciava i pantaloni.

Il fatto che volesse tornare consolò Kattler: forse voleva dire qualcos'altro.

Nel frattempo però aveva tirato fuori dalla sua borsa una cartina della zona che però era recente e aveva quindi anche la collina.

Il vecchio sprofondò nel sedile di legno e fu attratto dalla cartina. La osservò attentamente e gli chiese.

“E questa cos'è?” indicandogli la collina.

“E' una collina che c'è qui dietro il paese!” esclamò con noncuranza Kattler.

“Mai vista: e da quando?”

“Da quando cosa?” chiese Kattler pieno d'ansia curiosa.

“Da quando c’è mai stata una collina? Questo disegno è sbagliato!” ripose il vecchio.  
“Forse ti confondi; è una collina piena di pini bellissimi e di animali del bosco!”  
“Ma tu ti sbagli. Ehi!” gridò rivolto al banco di mescita “Gruber, tu ti ricordi di questa collina?”  
Gruber si asciugò le mani e si avvicinò a guardare la cartina:  
“Certo che c’è; è sempre stata lì, almeno da dieci anni che io vivo qui. Non ho mai visto spostarsi le colline e non capisco ...” Ma il vecchio lo accomiatò con un gesto della mano e Gruber tornò al suo banco, convinto che il vecchio era troppo ubriaco.  
Ma Kattler no: forse stava per scoprire un mistero!  
Attese un momento e poi tornò alla carica:  
“Forse sono passati troppi anni e tu ora non vai in giro molto; forse non ricordi ...”  
Ma il vecchio lo interruppe.  
“E’ vero che non vado in giro da molto ma se ci fosse stata lì una collina, me la ricorderei, non ti pare?”  
“Hai ragione” ammise Kattler e non insistette.  
Subentrò un silenzio imbarazzante che per Kattler era un chiaro indizio. Non gli restava che andare sul posto di persona, ma aveva bisogno di cautelarsi, vista la fine che avevano fatto gli altri che erano scesi nel bosco lungo la discesa.

§§§

Nel furgone si era portato tutto l’occorrente, contatore geiger, bombole di ossigeno, maschere, trapani, pale e molti altri attrezzi. Era uscito ringraziando il vecchio con una specie di abbraccio in cui dovette aspirare la puzza che emanava e si ritrovò finalmente solo in mezzo alla strada ad assorbire un po’ di ossigeno puro.  
Si avviò col furgone come per uscire dal paese per non dar nell’occhio ma dopo quasi un chilometro deviò per una stradina sterrata che aveva individuato sulla cartina e che lo avrebbe riportato indietro verso la collina che già intravedeva da lontano.  
Si fermò su uno spiazzo di fianco al sentiero e lì attese, verificando che non ci fosse nessuno nei dintorni: aveva assoluto bisogno di rimanere da solo per effettuare l’esperimento che aveva in mente.  
Da una custodia che aveva trafugato in ufficio estrasse il contatore geiger e accese l’apparecchio: segnalava un debole segnale di poca importanza, lo stesso che, di nascosto, aveva controllato all’entrata del paese prima di entrare nel bar; quindi dove si trovava non c’erano tracce di particolare radioattività, almeno apparentemente.  
Ma mentre si avvicinava alla collina il ticchettio incominciò ad intensificarsi. Ai piedi della collina era addirittura spasmodico; per sua fortuna aveva indossato una tuta speciale che lo proteggeva da eventuali radiazioni, dotata di maschera speciale, altrimenti a quel punto avrebbe fatto la fine dei malcapitati che aveva in obitorio.  
Osservò attentamente il pendio da cui partiva la collina: non c’era nulla di anormale: erba fresca, alcune felci deliziose, i primi alberi che svettavano in cielo con le loro fronde stupende.  
E Kattler si chiedeva se stava perdendo del tempo inutilmente inseguendo un mistero che forse non esisteva, quando si soffermò ad osservare uno spuntone di roccia che sporgeva dal pendio come se fosse uscito dalla terra in modo strano.  
Ma osservandolo più da vicino si rese conto che non era un ramo ma un pezzo di osso umano, forse un femore.

§§§

Con delicatezza lo toccò e, visto che si poteva smuovere, lo tirò a sé: una quantità notevole di terra si smosse da sopra la sporgenza dell’osso e una frana non indifferente scivolò fino a terra scoprendo la parte nascosta sotto le zolle di terra e di erba.



Kattler d'istinto aveva fatto un balzo indietro, evitando di essere investito dal terriccio che era scivolato in basso all'improvviso ed era rimasto sorpreso che un osso sostenesse tutto quel materiale del sottobosco.

Aveva l'osso tra le mani e, pur nauseato dall'idea, provò a strofinarlo delicatamente: la superficie si sgretolava come fosse sabbia. Intanto osservò che il contatore geiger era andato fuori scala e si era spento come se si fosse rotto.

Non sapeva che fare ma si ricordò delle pagine che aveva letto ed il suo sospetto stava diventando realtà: quell'osso era altamente radioattivo.

Osservando la parte di terreno rimasta scoperta vide altri due spuntoni d'osso che affioravano seminascosti dal terriccio che, cadendo dall'alto, li aveva semicoperti.

Scostò delicatamente la terra intorno ai due spuntoni e scoprì due costole chiaramente umane.

Allora dette con la pala un altro scossone a metà altezza della frana; non l'avesse mai fatto: gli sembrò che mezza collina gli crollasse addosso, ma si accorse poi che era solo uno strato superficiale.

Ma aveva ottenuto quello che voleva vedere: la seconda frana aveva messo in luce altre ossa più in alto e Kattler rimase immobile come una statua di fronte alla terribile scoperta che stava facendo.

E proprio in quel momento una mano si appoggiò sulla sua spalla destra: si voltò di scatto e si trovò di fronte il vecchio che aveva incontrato al bar.

### §§§

Soffocò la propria meraviglia pensando prima di tutto a proteggere il vecchio: lo prese per un braccio per scostarlo e con lui correndo all'impazzata si allontanò di molti metri.

“Non è necessario!” si sentì dire “io ormai da anni sono contaminato!”.

“E come mai non siete ancora morto?” gli venne spontaneo di rispondergli Kattler.

“Mi manca ancora poco tempo. E sta per giungere anche la mia ora ma è giusto che sia così”

Queste parole il vecchio gliel disse mentre saliva nel furgone, ormai a distanza di sicurezza, mentre il contatore geiger appoggiato sul sedile confermava la verità della radioattività del corpo del vecchio ticchettando a valori maggiori.

Kattler lo guardava preoccupato e il vecchio finalmente parlò chiaro:

“So tutto di quella maledetta collina perché ... perché io sono stato uno degli ultimi soldati a finire di costruirla!”

Kattler capì che finalmente avrebbe conosciuto la verità e rimase in silenzio mentre il vecchio proseguì il racconto:

“Il campo di concentramento che distava da qui meno di un chilometro oggi non c'è più; al suo posto i campi danno degli ottimi prodotti agricoli ma allora era in verità un campo di sterminio.

Io facevo parte dell'esercito e il mio incarico era di raccogliere con gli altri militari i cadaveri che tiravamo fuori dai forni per ammucchiarli dentro un fossato che si stendeva dietro l'edificio”

Negli occhi del vecchio sembrò apparire un senso di orrore al ricordo. E proseguì:

“Eravamo costretti ... non potevamo rifiutarci ... ci avrebbero fucilato. Un mio compagno provò a protestare e finì nel fossato, colpito a morte con una raffica da una delle guardie SS, in mezzo agli altri cadaveri ...”

Dentro il furgone piombò un silenzio per molti infiniti minuti, finché il vecchio sembrò risvegliarsi dai ricordi mentre Kattler maledisse il fatto di essersi dimenticato di portarsi dietro un registratore.

“Ogni giorno i corpi che tiravamo fuori dai forni erano tanti e non riuscivamo a star dietro al lavoro. Un ufficiale se ne era reso conto e pochi giorni dopo arrivò un uomo, uno scienziato, accompagnato da vari ufficiali e da un carretto che portava dei bidoni anonimi.

Ma io lessi una scritta che mi rivelò il mistero: “Cesio Rh”. E sapevo cosa voleva dire perché ero uno studente della facoltà di chimica quando mi costrinsero ad indossare la divisa militare e a prendere in mano il mitra.

Fu allora che riconobbi l'uomo in abiti civili: era stato uno dei miei professori del primo anno e avevo letto alcune delle sue dispense dove egli asseriva che un corpo, irrorato con abbondanti so-

stanze radioattive, si disintegra in tempi molto brevi, riducendo gli spazi necessari per conservarne i resti. Allora non capivo a che cosa alludesse ma ora, di fronte al carro carico di bidoni con quella sigla mi fu tutto chiaro”.

“Ma il professore non ti riconobbe?” lo interruppe Kattler.

“Passandomi accanto mi guardò per un istante, Non ti so dire se mi riconobbe o no perché prosegui a camminare. Io e gli altri miei compagni, per ordine dell’ufficiale che accompagnava il professore, dovemmo seguire il triste corteo fino a dietro l’edificio dove la puzza rivelava le centinaia di corpi che giacevano da giorni all’aria aperta, diffondendo quell’odore nauseabondo che ancora oggi ricordo...”

Ma non riuscì a finire la frase; trasse di corsa un vecchio fazzoletto di tasca e vomitò rumorosamente mentre Kattler si gettava fuori dal furgone per vomitare a sua volta, spaventato dal racconto che gli sembrava quasi di vivere in prima persona.

### §§§

Davanti a due grosse tazze di caffè bollente stavano seduti al tavolo di cucina in casa del vecchio, una piccola casetta ai margini del paese.

Stavano riprendendosi, dopo aver abbandonato il bosco e il vecchio finalmente ce la fece a proseguire il racconto che Kattler tanto aspettava.

“Per ordine del professore svuotarono i bidoni sui cadaveri e poco dopo arrivarono dei camion carichi di terra che rovesciarono nella fossa coprendo tutto.

Nei giorni successivi ad ogni scarico di cadaveri seguivano getti abbondanti dello stesso liquido che avevo visto il primo giorno, di un color azzurastro e che sicuramente conteneva abbondanti dosi di cesio radioattivo. Seguivano camion e camion di terra con cui coprivano tutto e questo corteo funebre durò mesi e mesi.

Man mano la montagna di cadaveri scomparve sotto uno strato sempre più alto di terra, l’unica cosa che si vedeva, e ai primi del 1945 la copertura era così alta che sembrava una collina.

Arrivò poi una’altra squadra, credo dei montanari o dei forestali, che con altri camion carichi di alberi con tutte le radici all’aria arricchirono la collina artificiale come se dovessero fare un parco.

Quando entrarono gli americani a liberare i sopravvissuti, la collina sembrava proprio una cosa ... una cosa ...”

“Un cosa naturale?” lo aiutò Kattler che non aveva aperto bocca ascoltando l’assurdità del racconto.

“Ecco, come dici tu: una collina come la vedi oggi; col tempo gli alberi crebbero e il sottobosco si arricchì di felci, di funghi porcini enormi e di animali tipici del bosco.

Conoscevo Hans e gli avevo detto di non andare a caccia su quella collina che tutti in paese consideriamo una collina maledetta, ma senza sapere il perché; solo dicerie e superstizione da tempo ricoprono la collina e i suoi boschi!

Non potevo spiegargli il perché; nessuno conosceva la verità, tranne me e un altro vecchio soldato rimasto che però è morto da anni e che non rivelò mai a nessuno il segreto della collina. Ora che lo sai cosa pensi di fare? Spero che manterrai il segreto”

Kattler non sapeva cosa dirgli: tenere segreta una storia simile non era giusto ma se si fosse saputo che quella collina era in realtà un ossario di migliaia di corpi di ebrei sarebbe scoppiato un putiferio. Kattler taceva.

“Allora? A cosa stai pensando?” Il vecchio giustamente incominciava a preoccuparsi del silenzio di Kattler, ma questi lo tranquillizzò.

“No, non ti preoccupare: il segreto resterà dentro di me. Ora che so di che cosa è fatta ...”

Ma si fermò sentendo come un tuono lontano e il suo presentimento prese forma concreta.

“Hai detto che eri uno studente di chimica prima di diventare un militare e che avevi letto le dispense del tuo professore, lo stesso che rivedesti quel giorno arrivare con i bidoni di cesio radioattivo, no?”

“Sì e allora?” rispose il vecchio da una parte tranquillizzato dalla promessa di Kattler ma dall’altra preoccupato dalla strana domanda.

“Le dispense le avevi lette tutte fino in fondo?” gli chiese Kattler che già da buon chimico intravedeva la verità.

“No; non feci in tempo. E poi allora avevamo altre idee e ideologie in testa. Hitler ci aveva drogato il cervello, ora lo confesso ma allora ci sembrava la nostra gioventù simile a tanti eroi come Sigfrido ... ma perché me lo chiedi?”

“Che bello sarebbe averle ora da leggere: Forse scopriremmo qualcosa di assurdo, ad una cosa che spero di sbagliarmi e credere possibile ... “

Il vecchio prima lo guardò stralunato, poi ebbe uno strano ghigno mentre gli disse:

“E se le dispense io le avessi proprio qui in casa mia?”

Kattler rimase a bocca aperta; poi si riprese:

“Non dirmi che le hai conservate da allora!”

“Il vecchio si alzò, si diresse ad una cassapanca vicino al muro della cucina e aprì il coperchio. Cercò con calma e riapparve con una raccolta di fogli:

“Eccoti accontentato!” esclamò ridendo mentre porgeva i fogli a Kattler.

Questi, senza rispondere, raccolse i fogli e si tuffò a sfogliarli finché arrivò al capitolo che cercava: “Effetti della concentrazione di materiale radioattivo, specialmente del cesio quale componente principale per un possibile ordigno bellico ad alta potenza esplosiva”.

Kattler esplose: “Ti rendi conto? Il professore era agli inizi delle ricerche tedesche per un eventuale bomba radioattiva o, forse basata sulle proprietà atomiche che nasconde l’atomo!”

Tu forse non puoi immaginare, ma per nostra fortuna siamo vivi perché forse nessuno allora gli credeva”

Anche il vecchio era stralunato ma non capiva: “E questo come potrebbe riguardare la collina?”.

E Kattler non rispose; mentre cercava il paragrafo giusto si sentì ancora un sordo brontolio.

“Sta arrivando un temporale” esclamò il vecchio “è un po’ fuori stagione, ma il tempo è matto”

Kattler non lo ascoltava; era arrivato al paragrafo che gli interessava e alla fine ne riprese la lettura, ma a voce alta:

*“Un’alta concentrazione di materiale radioattivo, specialmente di cesio radioattivo perché più facilmente maneggiabile, permette di ottenere una tale potenza esplosiva che i nostri mezzi bellici di oggi sembrerebbero al confronto dei giocattoli.*

*C’è però un forte pericolo: il materiale così concentrato acquisterebbe anche un alto grado di instabilità. Sto studiando quali potrebbero essere la cause di una simile deflagrazione, ma per ora ho scoperto solo che basta una minima variazione di un alto volume di materiale così accumulato per provocare reazioni impensabili, certamente molto pericolose per la vita umana”*

Kattler si ricordò che aveva smosso la terra della collina togliendo quel femore e poi le due costole e rabbrivì ricordando che la terra era franata con estrema facilità.

Guardò negli occhi il vecchio e rimase impietrito mentre sentì ancora il tuono, ma questa volta sembrava una bomba, tanto era forte.

E non sembrò nemmeno un tuono!

## FINALE

L’alta concentrazione di cesio radioattivo era rimasta inerte per anni, grazie all’immobilità delle migliaia di cadaveri sepolti sotto montagne di terra.

Ma Kattler aveva combinato il guaio: dopo la prima e la seconda frana, il terreno incominciò a muoversi e lo sgretolamento dei corpi in tanti anni fece il resto: lentamente, in un tempo relativamente breve, si era innescata un’attività spaventosamente irreversibile ed alla fine si creò una vera bomba radioattiva che all’improvviso, dopo alcuni movimenti preavvertiti dai rumori che ai due sembravano tuoni di un temporale in avvicinamento, esplose con tutta la sua potenza.

La collina si aprì a ventaglio gettando a trecentosessanta gradi tutto il suo contenuto, terra, cesio liquido e resti umani, lanciando nell'aria tutta se stessa con una tale violenza che il materiale ricadde a distanze impressionanti, raggiungendo perfino alcuni villaggi lontani alcuni chilometri.

Al boato in tutta la regione si scatenò il panico e la popolazione si rifugiò dove poté.

I più coraggiosi, che cercarono di avvicinarsi al luogo dove prima sorgeva la collina, si trovarono di fronte ad uno spettacolo incredibile:

Al posto della collina ora c'era solo un grande e profondo cratere nel quale in mezzo ad un liquido azzurrastro e fangoso galleggiavano puzzolenti avanzi umani.

Tutti fuggirono mentre arrivavano dalle città vicine vigili del fuoco, forze militari specializzate, seguite dall'immane troupe televisiva che però poté fare ben poco, dopo che fu steso per chilometri un blocco sorvegliato dai militari che impedivano l'accesso a chiunque.

Tuttavia, in poche ore tutto il paese fu al corrente della terribile realtà che si era accanita contro i malcapitati tedeschi, quasi una vendetta contro i loro antenati che tanti anni prima avevano preteso di estinguere una razza "non ariana".

In molte città vecchi ebrei nel silenzio delle loro case mormoravano:

"NEKAMA', NEKAMA', NEKAMA' ....."

## **APPENDICE**

Come esempio storico da tener presente dopo che avrete letto il racconto, alla fine riporto questa breve nota su Mauthausen e **L'ELENCO STORICO RICAVATO DEI PRIGIONIERI UCCISI** nei vari campi di concentramento come sono riportati su internet.

Mauthausen (dall'estate 1940, Mauthausen-Gusen) è il nome del tristemente famoso [campo di sterminio](#) nazista, una fortezza in pietra eretta dal 1938 in cima ad una collina dell'Oberdonau, sopra la piccola cittadina di [Mauthausen](#), in [Alta Austria](#), a circa 20 chilometri ad est di [Linz](#).

Su quella collina i deportati conobbero il martirio della prigionia nazista, la morte nelle camere a gas e in altri cento modi violenti, l'orrore dei forni crematori.

Mauthausen fu il regno del terrore assoluto del sanguinario comandante Zierys e del suo degno vice, il sadico Bachmayer, che fecero di Mauthausen un inferno sulla Terra, che sarà ricordato finché esisterà la razza umana. Fu il Golgota della sofferenza inaudita di centinaia di migliaia di deportati, in quello che fu forse il più spietato [lager](#) dell'universo concentrazionario nazista. Considerato Lager di punizione 3 per oppositori "irrecuperabili", la disciplina fu ancora peggiore che negli altri infami campi. Nulla di ciò che era possibile nella tortura o nella distruzione psico-fisica fu risparmiato al prigioniero. Gli orrori di Mauthausen narrati sono fortemente incompleti poiché molti testimoni non sopravvissero o furono uccisi perché non parlassero.

## **Elenco dei prigionieri uccisi nei vari campi di concentramento**

Arbeitsdorf Germania	min. 600
Auschwitz Polonia	da 400.000 a 1.100.000
Bardufoss Norvegia	800
Beltzec Polonia	600.000
Bergen-Belsen Germania	oltre 63.000
Bolzano Italia	11116
Bredevet Norvegia	???
Brendonk Belgio	3.532
Breitenau Germania	8.500

Buchenwald Germania	238.000 – 260.000
Chelmno Polonia	350.000
Dachau Germania	206.200
Falstad Noirvegia	?? min. 2.000
Flossenburg Germania	96.000
Fossoli Italia	5.000
Fullen Germania	872
Grinl Norvegia	20.000
Gross-Rosen Germania	125.000
Herzogenbusch Paesi bassi	????
Hinzert Germania	14.000
Jasenovac Croazia	700.000
Kaufering/Landsb Germania	30.000
Klooga Estonia	2.400
Langenstein Germania	5000
Le Vernet Francia	???
Leopoli Ucraina	???
Majdanek Polonia	200.000
Malchow Germania	???
Maly Trostenets Bielorussia	500.000
Mauthausen Austria	195.000
Mittelbau-Dora Germania	60.000
Natzweiler Francia	40.000
Neuengamme Germania	106.000
Niederhagen Germania	3.900
Oranienbyrg Germania	3.000
Osthofen Germania	???
Plazow Polonia	150.000
Ravensbruck Germania	150.000
Riga-Kaiserw- Lettonia	20.000
Risiera di San Saba Italia	25.000
Sachsen hausen Germania	200.000
Sobibor Polonia	250.000
Stutthof Polonia	110.000
Lagher Sylt Isole Canale	1.000
Theresienstadt Ceca	140.000
Treblinka Polonia	800.000
Vaivara Estonia	???
Varsavia Polonia	200.000
Westerbork Paesi Bassi	102.000

**SHALOM!**